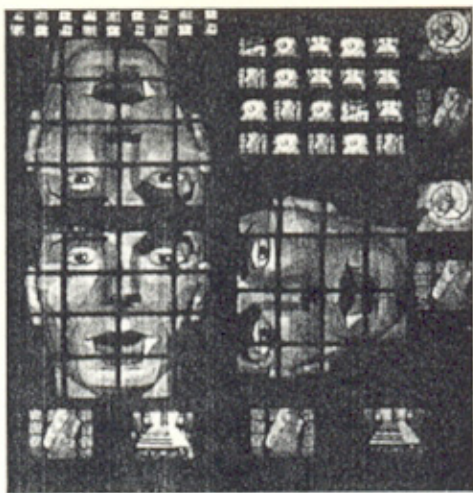


Mostre

Alla galleria Bonomo una rassegna di creatività elettronica. Un mezzo e una poetica in evoluzione

Una videoinstallazione di Nam June Paik ('89)



La videossessione «contagia» Bari

MARINA TONELLO

Sono trascorsi molti anni da quando, nel lontano 1958, Volf Vostell introdusse per la prima volta lo schermo televisivo in un lavoro artistico. Era il periodo del boom dei consumi, della Società affluente che, con la diffusione dei televisori, moltiplicava le sue diramazioni di controllo informativo. Proprio contro l'idea di un monopolio banalizzante e passivo delle immagini teletrasmesse si concentrava il lavoro di alcuni artisti, Nam June Paik in testa, attratti dal fascino ambivalente della tecnologia.

Il mezzo, si sa, non si identifica di per sé coi risultati. Il problema della *qualità* poetica si ripresenta ogni qualvolta la novità della tecnica tende a giustificare l'intensità del messaggio. Eppure è sulla specificità del mezzo che questi primi esperimenti facevano leva: sulla possibilità di aderire, senza manipolazioni, allo svolgimento di azioni reali. Fissare cioè senza mediazioni (i tagli e montaggi della ripresa cinematografica) quel flusso vitale che alcune esperienze degli anni Sessanta, il gruppo Fluxus in primis, cercavano di trasmettere. Era in gioco anche un nuovo ruolo dell'artista, promosso dal primato duchampiano del mentale a promotore di comportamenti estetici.

L'ironia e la noia dei pionieri

Ma è negli anni '70 che l'uso del video recording si afferma, come creativa estensione della pratica immateriale delle arti visuali, nel più generale clima comportamentale e concettuale. I pionieri del video *home made* (Wegman, Baldessari, Nauman, Acconci, Boetti, Palolini, Beuys...), insistono ancora su un utilizzo «antitelevivo». Accentuano così la dimensione temporale, spesso estenuata, e il rapporto con la soggettività biografica. Giocano sull'iterazione delle immagini, sulle distorsioni visuali, indugiano sui dettagli della visione, spesso con provocatoria opposizione ad ogni canone di piacevolezza estetica.

A rivederli oggi, molti di questi video pionieristici ci appaiono ossessivi, ripetitivi, ironici ma spesso anche noiosi, oltre che di qualità tecnica non elevata. Intensi ma puerili nella

lotta dichiarata all'orizzonte massmediale «esterno».

Ed è proprio qui, forse, la differenza principale con gli interventi successivi di video arte. Gli anni '80 decretano da un lato un calo di fortuna per questo mezzo espressivo, sviluppato soprattutto sul fronte sinestetico delle video-scultura e della videoinstallazione. Dall'altro, accanto ad una maggiore attenzione per la qualità della ripresa, mostrano un'assunzione senza inibizioni dei modelli televisivi, una contaminazione libera dei suoi codici linguistici, sigle, clips, spot pubblicitari (ad esempio in Gilbert & George o General Idea).

Tre operatori pugliesi

Questa coscienza (*Biob* insegna) contrassegna, con un nuovo senso critico, la recente ripresa di interesse per la creatività via cavo. Nel nuovo clima artistico di estroversione sul reale e sul sociale, di fronte all'assoluta centralità del problema Informazione-Comunicazione, molti giovani autori (in Italia, tra gli altri, Cesare Viel, Formento & Sossella, Nello Teodori...), stanno recuperando il supporto video. Pongono al centro l'interesse sul *linguaggio*, le strategie dei media nella complessità dei modelli post-industriali, l'idea di un'attitudine problematica dell'arte, che può contribuire a spostare un punto di vista sulle cose.

L'occasione per questi confronti, è offerta in questi giorni a Bari dalla Galleria Bonomo. Propone (fino a domenica 5) una selezione internazionale di video d'arte, divisi in tre sezioni: video d'artisti «storici», esperienze «giovani» e video documentari su mostre o artisti (da segnalare l'intervento di Pio Schena e Lillo Pantaleo su tre operatori pugliesi, Biagio Caldarelli, Davide Viterbo e Dora Lapolla, a cura di Nico Bizzarro). La consultazione è libera, moltiplicata su diversi schermi: una fruizione segmentata che sottolinea la specificità della percezione televisiva, rispetto a quella, più concentrata, del cinema.

L'iniziativa si pone come primo nucleo di una costituenda videoteca. Segnale, dunque, di un'attenzione, confermata anche dai primi riscontri di pubblico: in attesa degli sviluppi che l'affermarsi delle nuove tecnologie interattive, sembrano promettere (anche utopisticamente) per il futuro prossimo.